

PRIMO PIANO



Un'immagine d'archivio di risaie in provincia; il processo legato al riso biologico si è concluso con l'assoluzione per tutti perché il fatto non sussiste

Riso biologico, nessuna frode Tutti assolti i 5 produttori

Non c'è stata immissione volontaria di prodotto chimico non consentito

ROBERTO MAGGIO
VERCELLI

Tutti assolti perché il fatto non sussiste. Termina con la formula più ampia il processo che ha visto coinvolti cinque produttori di riso biologico ai quali veniva contestata la frode in commercio. Secondo l'accusa, i titolari avevano utilizzato diserbanti non ammessi in agricoltura biologica allo scopo di aumentare le rese per ettaro. Facendo così avevano messo in commercio riso bio, ma coltivato secondo metodi tradizionali.

Dalla sentenza letta dal giudice Cristina Barillari è emerso che non c'è alcuna prova di colpevolezza a loro carico: non c'è stata immissione volontaria di prodotto chimico non consentito in agricoltura bio, per cui quello coltivato era al 100% riso biologico. Soddisfazione per le difese, che hanno sempre sostenuto il fatto che «questo procedimento si ba-

sa sul nulla». Il pm aveva chiesto condanne da 2 a 4 mesi.

La vicenda era partita nel 2015 con il sequestro di tonnellate di risone dalla guardia di finanza, che aveva individuato la presenza di diserbanti in alcuni campioni di acqua e terreno prelevati dalle risaie coltivate a biologico. Le indagini miravano a capire se fossero stati rispettati tutti i principi dell'agricoltura biologica, che non ammette l'utilizzo di determinati prodotti fitosanitari. Le tonnellate di riso erano state poi dismesse e le aziende le avevano potuto vendere. In aula l'accusa aveva chiamato a testimoniare i tecnici di Arpa incaricati di prelevare i campioni seguendo protocolli dell'Agenzia stessa. In successive udienze sono stati ascoltati rappresentanti di aziende di trasformazione che avevano acquistato risone dalle ditte sotto esame: dalle analisi sul prodotto acquistato, aveva-

BOTTA E RISPOSTA

Il no ai dazi doganali sul "japonica" fa infuriare il presidente Carrà

«Non c'è, al momento, alcuna giustificazione per reintrodurre dazi sul riso japonica proveniente da Paesi extra Europa. Trattandosi di 2 prodotti diversi, non è possibile estendere le misure istituite per riso indica all'altro tipo di riso: le misure possono essere stabilite solo sulla base di una nuova inchiesta in grado di dimostrare che le importazioni di japonica hanno causato, o minacciato di causare, gravi difficoltà ai produttori dell'Unione Europea». È la risposta del Commissario all'agricoltura Janusz Wojciechowski all'interrogazione dell'eurodeputato Su-

sanna Ceccardi, che aveva posto l'attenzione sul tema delle importazioni di riso japonica soprattutto dal Myanmar, la nuova minaccia per i produttori europei. Dura la reazione del presidente di Ente Risi, Paolo Carrà, che ha chiesto più volte l'introduzione di dazi doganali anche per lo japonica, dopo quelli per l'indica. «Mentre da un lato l'Europa sta per imporre regole sempre più verdi all'agricoltura, con vincoli di bilancio e tagli di spesa, ancora una volta non si preoccupa della situazione politica-ambientale dei Paesi che esportano verso l'Unione Europea». R. MAG. —

no detto, il prodotto risultava conforme agli standard bio.

Le difese hanno fatto le leve sulle modalità non consone di prelievo dei campioni, e sul fatto che qualche residuo era dovuto al principio dei vasi comunicanti che regola l'acqua in risaia. Le aziende erano difese dagli avvocati Aldo Casalini, Andrea Corsaro, Alberto Villarboito, Roberto Rossi, Chiara Roncarolo, Simone Giacosa, Celestino Corica, Riccardo Tacca e Camilla Cellerino. «La sentenza - dichiara Casalini e Corsaro - ha chiarito che le ditte si sono comportate in maniera virtuosa, dimostrando che non hanno usato prodotti non consoni nel bio». Aggiunge Villarboito: «Gli organismi di controllo avevano accertato l'idoneità del riso ad essere qualificato come riso bio. Ad ulteriore conferma della genuinità, nessuna riseria cliente delle imprese sotto indagine si è costituita parte civile». L'avvocato Gian Maria Mosca rappresentava Legambiente, che si era costituita parte civile. «Valuteremo i termini di un eventuale appello - dice -. Ritenevamo che alcune prove dimostrassero l'effettuazione di trattamenti diserbanti, specie le fotografie scattate dalla finanza nei campi sotto esame. Purtroppo queste foto sono state depositate in ritardo e i consulenti non le hanno potute esaminare». —

MOZIONE

Casa di riposo La minoranza "Il cda si deve dimettere"

Tramite mozione, quattro gruppi di minoranza chiedono le dimissioni dei rappresentanti del Comune nel Consiglio di amministrazione della casa di riposo di piazza Mazzini, al centro di un'inchiesta della procura per le oltre 40 morti avvenute nel picco della pandemia. Si tratta di Gianna Manfredi, Maria Luisa Pavese, Roberto Degrandi e Carmelo Rocco Vitellini. Secondo i firmatari, «è necessario dare un segnale di discontinuità sulla gestione della struttura, a seguito degli avvenimenti accaduti»; oltre a questo, «sussiste, al di là delle responsabilità penali in corso di accertamento - proseguono -, una responsabilità morale degli amministratori dell'ente, rappresentata dalla latitanza nella gestione del proprio ruolo che gli è stato affidato dal Comune nell'interesse pubblico». Le eventuali dimissioni dei rappresentanti del Comune farebbero cadere, di fatto, tutto il cda.

La richiesta, rivolta al sindaco affinché richieda a sua volta le dimissioni dei 4 membri, parte da alcune considerazioni dei firmatari di Pd, Vercelli per Maura Forte, Cinque Stelle e SiAmo: «Dall'analisi dei documenti della Rsa - scrivono - non risultano delibere del Cda nei mesi in cui si è manifestato il picco della crisi legata al covid-19, ad esclusione di quelle relative all'insediamento del Consiglio e della nomina del presidente. Non è chiaro quale sia stato il ruolo del Cda nel contribuire ad affrontare la crisi». Oltre a questo, «non risulta - proseguono - che gli amministratori della struttura abbiano assunto alcuna iniziativa, né si siano attivati per fronteggiare le gravi difficoltà in cui versava la casa di riposo: difficoltà segnalate pubblicamente al Comune per la prima volta solo il 24 marzo dal direttore della Rsa, lanciando l'allarme al sindaco e al direttore dell'Asl. Questa inerzia può aver contribuito alla difficoltà dell'ente nel fronteggiare la crisi sanitaria». R. MAG. —

Petizione contro gli impianti proposti da Polioli e Asm "Non sviliamo la nostra città con 200 mila tonnellate di rifiuti"

IL CASO

Vercellesi, spargete la voce: noi siamo per l'imprenditoria, ma non sviliamo la città con 200.000 tonnellate di rifiuti». Con queste parole il consigliere di Voltiamo Pagina Roberto Scheda, insieme ad un nutrito gruppo di altri cittadini, ha dato il via ieri in piazza

Cavour alla raccolta firme contro i due impianti di trattamento rifiuti proposti da Polioli Bioenergy e Asm Vercelli in area industriale. Sono già alcune centinaia le firme raccolte: ci sarà la possibilità di aderire alla campagna contro i due impianti ancora oggi, dalle 8,30 alle 12,30 in piazza Cavour, e poi il 28 e 31 luglio e il 4 agosto. Il primo intervento di ieri è stato del segretario cittadino

della Lega, Gian Carlo Locarni, che ha ricordato i misami provenienti da un impianto situato a una ventina di chilometri da Vercelli: «Pensate avere degli impianti a 500 metri da casa. Avere una fabbrica di compost sarà un problema che inciderà sulla qualità della vita. E solo la puzza è un motivo valido per dire di no all'impianto. E' inutile che ci giriamo attorno: la fabbrica verrà creata

nell'ex sito Polioli, che si trova in città, non nelle immediate vicinanze». Il consigliere di Voltiamo Pagina Paolo Campominosi (presente anche Andrea Conte alla raccolta firme) ha invitato tutti a dire la propria opinione: «Bisogna che chi decide sull'arrivo dei due impianti abbia ben in mente la volontà dei cittadini. E dev'essere un "no" fermo, perché i 2 stabilimenti svaluteranno Vercelli. Gli imprenditori saranno invogliati ad investire?». Presenti anche i sindaci di Lignana e Desana. «Il territorio - ha concluso Scheda - può fornire 20.000 tonnellate di umido, e 5.000 tonnellate di scarti di legno, che saranno industriali, non legno vergine. Il resto da dove arriverà?». R. MAG. —



I vercellesi firmano la petizione contro gli impianti